

ABBONAMENTI

Anno. L. 3,00
Semestre 1,50
Trimestre 0,75
Estero e sostenitori il doppio
Un numero Cent. 5
Arretrato 10

Si pubblica ogni settimana

CONTO CORRENTE POSTALE

Conto corrente postale

602
(Foggia)

Avv. Domenico Fioritto
S. Nicandro Garganico

La Propaganda

organo regionale socialista

Domenica 17 Febbraio 1907

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Largo Bianchi allo Spirito Santo

INSERZIONI A PAGAMENTO

Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusivamente presso l'Impresa di pubblicità FORMARI, via Castellina Umberto I, 83 (Telefono 10-58), ai seguenti prezzi per spazio di linea di colonna corpo 7: 4° pagina L. 0,50 - 3° pagina (dopo la firma del gerente) L. 1,50 - Avvisi economici cent. 5 la parola (minimum cent. 75).

Pagamento anticipato

GIOSUE CARDUCCI

Oh, come par che il cielo anche s'attristi e pianga quando un poeta si dilunga.

Il Poeta è morto. Non lagrime, fratelli, mentre il dolore vola sulle terre d'Italia e inchina le fronti pensose e conturba i cuori immemori.

Riapriamo il libro. Rileggiamo:

Addio, semitico nome!

e ancora,

O Italia o Roma! qual giorno, placido tonerà il cielo sul Foro, e cantici di gloria, di gloria, di gloria correran per l'infinito azzurro.

e ancora,

Salute, o genti umane affaticate!

Non lagrime, fratelli. Ma un grido dai monti e dai piani che rompa il grave silenzio della morte: «Viva Carducci!»

Nell'ora in cui il corpo del Grande disfacendosi passa, più splendido brilla il suo pensiero, più viva palpita la sua anima infinita trasfusa nei petti italici: in quest'ora, il grido che significava l'immensa gratitudine della età cresciuta sotto l'auspicio del suo canto fatidico, e la severa rampogna ai vili ed ai barbari che le sue magnifiche ire non interessano, le sue voci solenni ammonitrici e presaghe vollero lontane.

Poiché Giosue Carducci fu il simbolo più luminoso della terza Italia: cantore supremo del mirabile sforzo della patria risorgente a nuovi fati di libertà e di gloria: fustigatore tenace e sublime delle cupidigie e delle viltà dei potenti corrotti ed abietti; educatore geniale di una gioventù slombata brancolante tra un morbido scetticismo o un razionalismo annacquato nel dilagare di un romanticismo vuoto e sterile.

E fu ribelle glorioso. Evocò la storia degli uomini, e, magnificandone con le sorti le audacie e l'energie, ululando gli accidiosi tedi delle guaste età, e accese nei petti fiamme d'odio e d'amore: contemplò l'enorme turpitudine cristiana e, cantando Venere anadimene e il candido Adone, riadusse le menti offuscate di mistiche nebbie alla serena e piena e vigorosa fede nella vita nell'ideale nella bellezza.

Tale ei fu. E perciò, il più nobile, il più puro, il più grande eroe della razza italiana, che guarda a Vergilio e a Dante, accenna a Bruno e s'accompagna a Mazzini e a Garibaldi. Lungi, le bieche visioni della truce superstizione e della abietta tirannia; lungi, tutto le viltà e tutte le menzogne; giù, ogni ira di parte, ogni censura delle anime uccise stolidi.

Il Poeta, a la platonica verde ombra dei platonici, parla all'Italia il carne secolare: in un fulgore di ideali, sulla immensa fronte gli brilla il sole: con l'anima del popolo fremon gli alori.

Parla all'Italia giovane e pensosa che del suo pensiero si nutre ringagliardendosi, che nelle ire dei Giambi apprendendo lo sdegno civile, accese i suoi spiriti alle battaglie dell'idea, che nelle bronzee armonie delle Odi plasmò la mente e il cuore alla bellezza e alla verità: che comprese e ammirò tutta la Rivoluzione di politica di arte d'umanità che nel Libro tumultuosa con tutti i conati, tutti gli errori, tutte le illusioni, tutti i timori, le speranze, gli auspici, gli odii, gli amori; e rivivendo il fulgido sogno del passato si lanciò al sogno dell'avvenire. Parla a noi, quanti sappiamo di dovere a Lui una lingua, una poesia, una cultura italiana e soprattutto una coscienza civile: a noi, quanti, glorificando l'età dei padri solo per l'azione di un Eroe e per il canto di questo Poeta, procediamo con tenace fede nei cuori.

Ma tace il Poeta, e rimira attonito lo scempio che della patria fecero al potere quegli uomini, che con mani esperte e pure avrebbero dovuto guidare la terza Italia alle glorie della libertà conquistata. Poiché nessuna età fu più lontana da Lui come quella nella quale la Sua opera civile e educatrice avrebbe dovuto immediatamente fecondare negli spiriti a rinnovarli.

Per essa, Giosue Carducci è ancora un precursore. E' successa — com'Egli dettava — all'epopea dell'infinitamente grande la farsa dell'infinitamente piccolo, la farsetta affaccendatella dei pulcinelli gravaccioli. Quanto ha da durare ancora?

Ahimè, i pulcinelli gravaccioli, accompagneranno oggi nella pompa ufficiale le spoglie del Grande morto! Non una delle sue fiere imprecazioni attraverserà le loro menti!

All'Italia resta ancora da vincere il papato. Questa è suprema questione dinanzi alla quale non giova indebolirsi e sperdersi in questioni minori di forma. Un re d'Italia al Quirinale preme già con la mirabilità del fatto quindici secoli di Roma cosmopolita e di nazione d'Italia, e avvezza gli occhi dell'Eu-

ropa monarchica e cattolica alla irradiazione della Terza Roma. Ma triste quel giorno che si parlasse di conciliazioni e di accordi! che una fantascienza medievale intendesse a tramutare i cittadini in sudditi! che una politica dissennata credesse rafforzare il principio monarchico con rassettamenti orleanesi!

E' l'Italia dell'oggi: quella che spremerà le sue lagrime bugiarde sul feretro del ribelle sopito per sempre, ipocrita e indegna.

A noi non lagrime, fratelli. Riapriamo il Libro:

Come quercia druidica sta il tuo fatal lavoro, o Poeta!

La nostra giovinezza imbalsami della sua memoria il Grande morto.

F. Vakalopoulos

CONTRO I BARBARI

In nessun paese come nel nostro è assurda la teocrazia. Poiché non può essere governato nel nome di potenze del mondo occulto un popolo che del mondo occulto neppure si pone il problema.

La nostra gente non ha e non ebbe religione confessionale giammai, per quanto alcuni segni di follia idolatra, caso di clinica sociale comune a tutte le plebi incolte, potrebbero a faciloni dottori far dire il contrario.

E' troppo bella in questa penisola d'Europa la natura e la vita, perchè il popolo che ne tiene le paggie ridenti si preoccupi dei misteri del mondo e della morte. Esso adorò la bellezza umana, la vita e la gioia dei sensi, nei simboli tangibili ed immortali dell'antica età; nè la religione oscura del nazareno lo conquisse giammai, se non in forme umanamente pagane.

Alla chiesa volse lo sguardo, sperando, la nostra gente sol quando vide in essa — patria, casa, tomba — l'ultimo, unico simbolo della razza resistente alla contaminazione ed alla ruina barbarica. Ma certo fra le dinastie d'Italia quelle furono più popolari ed amate che meno cristianamente vissero; mentre la chiesa, quando da simbolo volle diventare realtà, trovò, qui prima che altrove, i più fieri oppositori, ond'ebbe a far ricorso alla strage ed al fuoco per non soccombere.

Non solo i riformatori che altrove insorgevano contro la simonia papale o contro alcun domma chiesastico più assurdo, ebbero precorritrice in terra nostra la innumera schiera di poeti, di pensatori, di martiri il cui grido fu riassunto nel canto dantesco, nelle rampogne di frate Girolamo e nelle tavole del Beato Angelico per le quali aprivansi le bocche d'inferno ad ingoiar cardinali e papi; non solo, ma qui primamente il pensiero filosofico nell'«evo tenebroso» si contropose alla cecità della fede, all'assurdità del domma, alla mostruosità del dominio chiesastico su gli spiriti liberi.

Quel rogo di Campo dei Fiori arse la chiesa già consunta dalla febbre di proibiti guadagni, dalla cupidigia di dominio temporale. E' l'oligarchia teocratica sopravvissuta è per ragioni civili, per ragioni storiche, per ragioni sentimentali la inconciliabile secolar nemica della gente nostra devota al senso ed al buon senso, lontana ugualmente dai paurosi misteri del cattolicesimo e dallo spirito settario ebraico ond'essi sursero.

Però il suo dominio in Italia è assurdo e intollerabile.

Questo antico amore di luce e di libertà che è nello spirito latino e nostro, non intendono coloro i quali per avvolgimenti premeditati da lungi tolsero l'Italia e Roma già rese a libertà dalla spada di un eroe nostro.

Ma l'antitesi non oggi si rivela tra la nazione italiana e quella corte di Roma in cui non più come un giorno rifulgono l'arte e la scienza, ma parroci e gesuiti borbotano precetti reggendo il timon dello Stato. Anzi poteva bene aspettarsi che coloro i quali firmavano trattati d'amicizia con l'Austria, quando l'Austria era unica e grande nemica esecrata della nazione italiana, caldeggiassero un giorno l'alleanza con quella feroce chiesa che diede il supplizio al fiore dei figli d'Italia.

Non senza ragione i più considerano ancora la «liberazione d'Italia» come nient'altro che una conquista subita dal paese. La gente di Savoia è troppo straniera all'Italia nelle origini, nella storia, nei sentimenti per sentire i nostri affetti e gli odii nostri. Non v'è una pagina della sua storia che sia legata alla storia d'Italia; e non v'è un atteggiamento della monarchia dopo la conquista dal regno che riveli in essa almeno l'intento d'interpretare il sentimento della nazione conquistata.

Il nostro telegramma

La redazione de «La Propaganda» ha inviato alla Signora Carducci il seguente telegramma:

Signora Carducci - Bologna

Innanzi alla salma del Poeta auspicante la giustizia pia del Lavoro, pieghiamo la nostra bandiera socialista.

La Redazione de «La Propaganda»

NOTIZIE DI PARTITO

E' convocata, per mercoledì prossimo, alle ore 8, l'assemblea dei soci per discutere il seguente ordine del giorno:

- 1. Elezioni amministrative.
2. Redazione del giornale.
3. Varie.

L'eccidio di Firmo

A Firmo, un paesello della provincia di Cosenza, la delinquenza di un ufficiale che vuol far carriera ha sparso altro sangue proletario. E noi non protestiamo.

Innanzi a questa febbre omicida che brucia le fleche fibre della terza Italia, noi ci vergogniamo di essere italiani. E non abbiamo la forza di rinfacciare con sole parole ad un governo infame la sua voracità sanguinaria.

Costatiamo, soltanto, la gravità del male, che trova la sua origine nella bestiale malvagità di poliziotti e militari, educati nelle caserme, e confessiamo la nostra impotenza ad ovviarlo.

Ricordando le vittime di Muro, Scofrano, Giarratana, Buggerra e le cause di quelle proteste popolari, scorgiamo una identità inconfutabile con quelle di Firmo. Le vittime sono proletari, figlie e donne del popolo; le cause sono le deplorabili condizioni in cui versano quelle popolazioni per quarantasei anni di sgoverno e le immani sventure, onde quella terra di generosi spesso è percossa. Non solo la legge speciale per la Calabria è tutta un groviglio di ma e di se; un misero parto della savia intelligenza burocratica ed affarista; ma, essa è rimasta sulla carta. L'obolo del generoso slancio di solidarietà universale per i caduti del settembre 1905 e le vittime delle alluvioni, che da quel tempo affliggono quelle contrade, è andato, invece che ad alleviare quella sventura, ad impinguare le tasche di sindaci e funzionari camorristi e la protesta del popolo calabrese non viene improvvisa.

La colpa, dunque, è del governo, che non ha in tempo provveduto onde ovviare le cause del malcontento popolare. E noi, mentre salutiamo nelle nuove vittime i martiri di un sistema sociale iniquo, auspichiamo un giorno di suprema giustizia.

Testimonianze non sospette

Telegrafano da Firmo alla Tribuna:

«In questo momento i corrispondenti dei giornali la Vita, Giornale d'Italia, Mattino, Giorno, Tribuna, il direttore dell'Avvenire di Cosenza e del Moto di Castrovinci, si sono recati dal sottoprefetto e dal capitano Fusco per dirgli che dopo indagini sul fatto chiedono l'arresto del sottotenente Cozza, ritenendolo responsabile dell'eccidio, che non fu dovuto al contegno della folla che si manteneva tranquilla».

Le testimonianze non sono sospette; ma come a Torre Annunziata, come a Giarratana, come a Candela, come nelle innumeri città del martiriologio proletario italiano, gli assassini resteranno impuniti, se pur non avranno l'encomio.

«CISTERNA», SENZA FONDO

Crediamo interessante per i nostri lettori riprodurre dal giornale Il Popolo di Firenze questo trafiletto che tocca un po' da vicino quel geniale applicatore di suste d'osso di balena che è il Conte di Torino di nostra recente conoscenza. Possiamo aggiungere per diretta informazione che a quest'ora i bei cavalli del conte sono passati in altre mani, o meglio in altre stalle, onde la signora di Cisterna per la sua passeggiata alle Cascine avrà poco da scegliere, e molto da meditare sulla follia che la fece invaghiare d'un principe così «su bell'in vita» come lo chiamano a Firenze.

Il lettore mi perdoni se, nelle righe che seguono, capirà poco o niente.

Tutto il toro non è di chi scrive. Basta che il paziente lettore rifletta sulla liberalità di certe disposizioni della legge italiana per scusare quel malcapitato di giornalista che, trovandosi a parlare di certi soggetti, deve fare uso a tutto spiano della metafora. I personaggi della tragica... commedia sono mammiferi, naturalmente; ma, però, di specie diversa.

Alcuni cavalli, più o meno puro sangue; qualche biscazziero, e un principe di sangue (anzi, del sangue) addirittura insospettabile.

Secondo le notizie più accreditate, l'azione della tragedia moderna si svolge a Montecarlo. Il numero preciso degli atti o... delle partite in cui la suddetta azione si è svolta non è ancora noto. Ma è nota la catastrofe. Il protagonista, che è solito attingere i suoi fondi da una... Cisterna senza fondo, avrebbe perduto sette milioni; ciò che significa che egli avrebbe messo in imbarazzo sette volte il Comitato dell'Esposizione di Milano, se il Comitato della lotteria del milione — appositamente eretto in ente morale e... protettore — avesse avuto la sventura di promettere, invece di mille fogli da mille, settemila dei medesimi, come premio all'aspettante miseria italiana.

Sette milioni, dunque, a fondo perduto sui verdi tappeti della roulette o del trente et quarante, auspice quel Mecenate della felicità umana che risponde al nome del principe Alberto di Monaco.

I poveri di spirito concluderanno che il principe del sangue ha commesso una grossa corbelleria. Essi hanno torto. Quando si ha la sventura, come il suddetto cavalleggero, di guadagnare soltanto venticinquemila lire all'anno — o su di lì — è assolutamente necessario tentare la fortuna del gioco.

E' vero che non pagar la pigione di casa — ciò che felicemente accade al soprannominato inquilino dei pressi di via Maggio — rappresenta sempre un notevole risparmio; — ma, quando si hanno tanti cavalli e tanti animali di diverso genere da mantenere, lo stipendio (anche se è paragonabile ad uno stipendio di generale) non basta più.

Ergo: si fa una scappatina a Montecarlo, per tornarsene, poi, a Firenze, alquanto rimpannucciati.

Ma la fortuna è una cocotte tale che non sempre si concede, neanche ai possessori del sangue più incontaminato. Il mondo è fatto a scale: chi lo scende e chi lo sale. Questa volta, il bianco principe lasciò l'arredo sceso, non ostante la sua qualità di altezza.

Ed ecco che chi la paga sono i cavalli... Nitriti, o cavalli; nitrite di dolore! Il vostro padrone — così annunziano i bene informati — vi vende, o vi ha già venduti all'incanto. Egli abbandona questa ingrata terra d'Italia, questa ignobile Europa, per recarsi, con una missione di alta fiducia, nella tanto diffamata Eritrea.

Coraggio, Altezza! L'Eritrea è la terra dell'oro... dice Sua Eccellenza Ferdinando Martini autore, nel buon tempo antico, del gaio proverbio: Chi sa il giuoco non l'insegna.

Coraggio, Altezza! A Massaua o ad Addis Abbeba, limitatevi a qualche innocente partita di briscola o di scopa. Un po' di economia, e le cose si accomoderanno a dovere. E poi, in Italia, c'è il cugino che guadagna assai... Coraggio, Altezza! Buon viaggio e su bello con la vita!

Enck

IL PROLETARIATO RUSSO E LA DUMA

Siamo lieti di pubblicare questa nota sull'atteggiamento del proletariato russo nelle elezioni della nuova Duma, che ci è data dal nostro compagno del partito socialista democratico russo M. Segal, uno che ha partecipato personalmente e vigorosamente alla grande lotta contro l'infame tiranno coronato.

La carta geografica segna con vari colori i diversi paesi, e se si volesse rappresentare la Russia del momento attuale bisognerebbe raffigurarla in color vivo scarlatto, però ch'essa è tinta di sanguigno delle infinite vittime proletarie.

Son già due anni che l'orgia sanguinaria non ha tregua per l'opera di Nicola e dei vili suoi servi. Ma la sete di sangue non è estinta in quelle belve che, ubriacche, vogliono ancora berne. Ed avremo in Russia ancora stragi, impiccagioni, ruine; perchè due anni di lotta non hanno per nulla affievolita la fibra dei lavoratori ribelli.

Le stragi volute dallo Czar se hanno tolli mille e mille valorosi alle file rivoluzionarie non hanno uccisa la rivoluzione, anzi l'hanno rafforzata con l'odio che è la naturale reazione a tante infamie.

Questa sicura fiducia nelle proprie forze ha determinato l'atteggiamento attuale del proletariato di fronte alla seconda elezione della Duma. Il proletariato russo sa per esperienza, ormai, che non si può credere alle istituzioni e che non si può avere in esse alcuna fiducia, neppure come strumento di riforma. E non vuole con esse alcuna collaborazione. Invece di dare le sue energie ad una sterile lotta, esso si tien lesto all'estrema battaglia, pronto a gettarsi decisamente alla definitiva conquista.

Preparando la quale aspetta il risultato della commedia rappresentata oggi dall'amministrazione e dalla burocrazia, la quale ha creduto, riconvocando la Duma, di allontanare il suo indeprecabile fato.

Giungerà l'ora, e gli inconciliabili avversari, il proletariato socialista e l'impero borghese, si troveranno di fronte ancora una volta, ma a viso aperto, ma per l'estrema battaglia.

E' l'autocrazia lascerà la vita sulle forche erette dal popolo, o annergerà nel sangue che ha versato.

E' questo il suo destino. M.

UNA GRANDE INFAMIA

La sanguinaria autocrazia russa ha voluto la sua preda. Il rivoluzionario Tchernisk era stato imprigionato a Stoccolma, ma per il pronto ed energico intervento della stampa libera di tutti i paesi era stato rimesso in libertà. Ora i giornali pubblicano che Tchernisk è morto asfissiato, mentre viaggiava sul Baltico. Come, da chi?

Signora. Noi possiamo sicuramente dire che un altro atroce delitto è stato compiuto, forse con la complicità della polizia internazionale, certamente per mano di assassini agli ordini di Nicola II. L'autocrazia russa non perdona ai generosi eroi della Rivoluzione. E quando non può prenderli con la violenza li prende con la frode. Ha sempre sete di sangue. Ma Tchernisk sarà vendicato. Non invano esiste la dinamite.

Le conquiste della scienza possono dare sorprese talvolta non piacevoli, come quella che avrebbero i cacciatori dell'altro giorno a Ponte Vercaturò se si recassero... al cinematografo.

La duchessa dei cacciatori, nel suo vestito d'amazzone e sotto il lucido cilindro, non riconoscerebbe il suo sesso, specialmente vicino al conte «su bell'in vita» che nell'accappatoio a vestaglia par proprio... una duchessa.

Qualche intima scena aristocrazia in fra le ombrose piante; qualche assedio, non precisamente alle lepri; qualche riso di ninfa dimenticata dai cacciatori che mal cela il dispetto procurerebbero di non farsi imprigionare altra volta nella camera oscura d'un indiscreto fotografo.

E se la nobile Bice Saluzzo volesse mirare se stessa al cinematografo come ogni possessore di otto soldi la può ammirare, meglio che in uno specchio ella potrebbe scorgere come avveggia che il Duca non sappia staccarsi da lei, e ch'ella desti tante invidie nei salotti di Capodimonte.

Il cinematografo può dar grandi sorprese. Ma può dare anche ammaestramenti... correttivi.